

## La bilancia di Dio

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Paolo Barone**

**LA BILANCIA DI DIO**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2018  
**Paolo Barone**  
Tutti i diritti riservati

*“A Nonno Antonio.  
A Nonna Antonietta.  
A Nonno Gino.”*



# **PRIMA PARTE**





# 1

## Erasmus

Gli alberi erano completamente avvolti da un'inspiegabile nebbia che ricopriva il creato e una strana pace si era impossessata di quei luoghi. Come mai era capitato prima, quel bosco sembrava essere celato al resto del mondo.

Era come se nessuno potesse vedere e tanto meno sentire quello che stava accadendo. Tutto era immobile e misterioso, come se stesse per succedere qualcosa.

Un leggero tremolio si trasformò presto in un assordante rumore dovuto alla penetrazione degli zoccoli nel terreno. Cavallo e cavaliere apparvero all'improvviso da dietro la curva, tagliando in due la fitta nebbia che seguiva il sentiero e si snodava tra gli alberi del bosco.

Un incappucciato cavaliere impartiva dei colpi ben assestati sui fianchi del cavallo e lo incitava a correre più del vento, più dell'acqua di una cascata, più di un fiume in piena. Il viso era coperto, ma il suo corpo tremante mostrava il volto della paura, come chi è inseguito dal diavolo in persona.

«Va', corri, presto, più che puoi, che di tempo non ne abbiamo!» urlava di continuo, mentre, sussurrando, chiedeva a Dio, di aiutarlo più di quanto avesse fatto fino ad ora.

Gli zoccoli dell'animale, stremato, s'incastavano sul selciato, per riprendere subito slancio con una nuova e più ampia falcata. Il suo cuore stava per esplodere, ma continuava a correre per non deludere il suo padrone. Era come se si fosse immedesimato nel suo cavaliere e ne pativa, in una sorte di simbiosi, l'affanno e la paura.

Il frastuono degli zoccoli sul selciato squarciarono il silenzio di quella notte come un tuono nel bel mezzo di un temporale.

Finalmente arrivarono al sacro cortile della chiesa di San Pietro, nella cittadina di Tuscania.

Gli zoccoli scivolavano sull'erba umida che lo ricopriva, pochi infatti i cavalieri che si erano spinti fin là.

Il cavaliere cadde quasi in terra, quando, arrivati in prossimità dell'arco di fronte l'entrata, saltò di corsa giù dall'animale, che per la prima volta, da quasi un'ora, riprese a respirare normalmente. Il suo cuore smise di gonfiarsi e lì capì, che per quella sera non sarebbe morto.

Il misterioso cavaliere, corse a perdifiato verso il portone di accesso alla chiesa urlando a più non posso «Aprite! Aprite per l'amor di Dio! Aprite!»

Iniziò a bussare con entrambi i pugni quando un ometto basso, incappucciato, con una lanterna in mano, aprì il pesante portone «Che avete figliolo? Chi v'insegue per avere tutta questa fretta?»

«Padre, non c'è tempo per spiegarle, per cortesia, portatemi da padre Simone per favore.»

«Che cosa volete dal priore di così urgente, da non poter spiegare prima a me buon uomo?» disse il frate incominciando a spazientirsi.

Il cavaliere, che cercava ancora di riprendere fiato, urlò con quel poco ancora rimasto nei polmoni «Portatemi da lui o il mondo, così come lo conoscete, domani mattina non ci sarà più. Per l'amor di Dio, fatelo più in fretta che potete, che di tempo non ne abbiamo!»

«Dite a lui che Erasmo lo cerca con urgenza.» continuò.

Urlato quel nome, un secondo portone, forse ancora più pesante del primo, si aprì dietro di loro.

«Fra' Quintino, fate passare quest'uomo presto, presto!»

Giratosi, il frate esclamò «Priore, voi fin qui? Ma allora è proprio la fine del mondo!» E spinse Erasmo dentro il portone.

«Ditemi Erasmo, cosa accade?»

«Priore è già accaduto. Quel che si temeva da qualche tempo, sta succedendo. Solo lei può aiutarci! Ne abbiamo sempre discusso senza mai riuscire a trovare una soluzione, ma ora sappiamo bene entrambi, che è lei, la nostra unica speranza ed è per questo giorno che è stata graziata. Perché nonostante tutto, è il vostro istinto che l'ha salvata da morte certa sul rogo.»

«Non abbiamo il tempo di organizzare il suo trasporto, e di notte soprattutto, come faremo?»

«Non preoccupatevi. Un carro mi sta raggiungendo ed è stato preparato proprio per questo, con assi di castagno e ferro forgiate per l'occasione» riprese fiato, e ancora una volta aggiunse

«Una sua benedizione terrà lontano ogni sorta d'incantesimo maligno che lei potrà scagliare.»

«Padre per l'amor di Dio, fate in fretta!»

«Fra Quintino, presto! Chiamate il Mastro fabbro e svegliate due dei fratelli più in forza che conoscete e conduceteli da me nelle segrete sotterranee.»

Giunti tutti davanti alle cancellate dei sotterranei, il Priore impose a tutti di mantenere il segreto su ciò che stava per accadere; pena la scomunica a vita e la dannazione eterna, tra le fiamme dell'inferno.

Due robuste mandate e il cancello si aprì.

«Prendete quelle catene, portatele qui!», disse con gesti veloci e sapienti il priore, poi le benedì con l'acqua santa.

«Aprite la cella, Mastro fabbro! Assicurate queste catene alla donna che vi è dentro.»

«Donna?» L'interrogativo si stampò sulla fronte dei presenti inconsapevoli, mentre Erasmo, che conosceva la donna, si fece il segno della croce e invocò l'aiuto di Dio.

Lei rimase calma tutto il tempo, si fece ammanettare dal mastro fabbro ed emise solo un gesto di dolore soffocato quando il ferro benedetto arrivò a contatto con le sue bianche carni.

La portarono di sopra, e, quando vide la luna alta nel cielo, alzò le sue braccia e la guardò fissa per qualche istante, quasi per prenderne l'essenza. Riprese tutte le sue forze e con una strattinata alle catene, testò la forza degli uomini che la tenevano imprigionata.

Al suo gesto, il priore alzò il crocefisso, ma la donna ruppe il silenzio e disse «Padre, abbassate quell'inutile pezzo di legno! Io, che, per merito vostro, sono stata graziata e vi devo riconoscenza, so che ora avete bisogno del mio aiuto questa notte, e non intendo negarvelo. Sappiate però, che, svolto il mio compito, io me ne andrò per la mia strada e nessuna catena, nessuna benedizione imposta mi fermerà.»

Erasmo lesse l'attimo di esitazione che il Priore stava provando e urlò, come per convincersi e convincere il Priore che stavano facendo la cosa giusta.

Nel frattempo un pesantissimo carro arrivò sul sagrato. Era davvero possente, tutto di castagno con sopra una cella di ferro battuto. Salita su, la donna si sedette su uno scanno datogli da Fra Quintino, più per timore che per rispetto del femminile aspetto.

Due massicce catene, oltre la serratura, assicuravano l'inviolabilità della gabbia.

Erasmus corse verso il suo cavallo che capì, che per lui, quella notte non ci sarebbe stata pace, e, rassegnato, riprese su di sé il peso del cavaliere per prendere la via del ritorno.

Il pesante carro, seguito dal cavaliere, tagliava la fitta nebbia tra i boschi. Si poteva leggere il terrore sul volto dei due uomini seduti dietro la gabbia a scorta del prezioso carico. Mastro fabbro sferzava il frustino, sui due ronzini per farli andare il più veloce possibile. Solo il Priore, immerso nella lettura del suo breviario, pareva essere estraneo a tutto quello che stava succedendo. Forse perché con Erasmus erano gli unici a sapere ciò che stavano per compiere, o forse solo perché la sua fede in Dio era davvero così grande da contrastare la paura.

Il viaggio durò circa due ore e, nell'ultima mezz'ora, Erasmus corse al galoppo per precedere il pesante carro.

Quando arrivò a destinazione, ebbe il suo primo attimo di titubanza: si fece subito coraggio e andò avanti, consapevole che probabilmente sarebbe stata l'ultima volta che avrebbe visto il cielo, e proprio quel cielo inchiostro di un magnifico blu, gli diede il coraggio di andare avanti.

Stringeva forte tra le dita un rosario ormai logoro, ma era a lui che nei momenti difficili si era sempre rivolto e mai come quella notte, avrebbe avuto bisogno di tutto il suo aiuto.

Le scale portavano ad un passaggio segreto che conduceva nelle viscere della terra sotto la necropoli di Santa Cecilia, nel bosco vicino a Bomarzo, il "Sacro Bosco".

Fece appena in tempo a entrare e a nascondersi dietro un muro, che una mezza dozzina di guerrieri gli passò davanti, correndo. Li seguì con lo sguardo fino all'ampio salone naturale creatosi sotto la necropoli e, si rese conto, che lì c'era il cuore della battaglia. Non aveva mai visto nulla di simile, neanche, durante gli innumerevoli assedi fatti nel suo mandato di soldato!

I guerrieri si contrastavano a colpi di spada e di ascia, ma anche a morsi, a calci e a pugni. Nessuno di essi però, anche se ferito a morte, restava a terra per più di cinque minuti. Si rialzavano e riprendevano a combattersi tra di loro, con, in campo, forze sempre uguali. Uomini, ma anche donne e bambini, erano destinati a uccidersi tra di loro. I mietitori continuavano a prendere le anime degli abitanti della cittadina vicina che, ignari, abbandonavano la loro vita terrena, per ritrovarsi, invincibili, nel più cruento campo di battaglia mai esistito sulla Terra.